MISCELLANEE
10267
4
BIBLIOTECA NAZ. CENTRALE DI FIRENZE

GUERRA
ITALO TURCA

Canto popolare in ottava rima

dell' improvvisatore estemporaneo

VITTORIO POGGI

FIRENZE
Stab. Tipografico E. Ducci
Via Pilastri N. 32

1911.

Al Lettore.

Io non vorrei tu credessi, caro lettore, che pubblicando queste modeste ottave concernenti i fatti odierni della nostra armata di terra e di mare, io nutra una sia pur troppo vana speranza di gloria o una troppo vasta presunzione delle forze del mio ingegno. No, e se tu volesse conoscere la ragione che mi ha spinto ad accingermi a un tale lavoro io non saprei dirti se non che il bisogno s' impone alle più strette necessità della vita: e questo è quanto!

Ma all' infuori di questo legittimo desiderio un'altro movente ha avuto il mio canto e cioè l'amore di patria: così inneggiando alla prode ed invincibile Gioventù rampolluta dal glorioso tronco italiano; mentre essa abbevera del suo sangue generoso le ardenti arene del deserto d'africa per auspicare alle future generazioni un più prospero e migliore avvenire.

Ai valorosi soldati e marinai della terza Italia, io dedico questo mio modesto lavoro, che ideandolo e scrivendolo ho creduto di adempiere, sebbene incompletamente, a un sacro dovere di cittadino italiano.

VITTORIO POGGI.

Spinto da un patriottico pensiero
L' itale gesta della guerra io canto.
Che a mossa Italia all'Ottomano Impero
Calpestator d'ogni diritto santo:
Se Italia drizza il capo ardito e fiero
Per dare ai turchi il meritato schianto,
Ed insegnarli risolutamente
La civiltà del secolo presente.

La Cirenaica e Tripoli sappiamo,
E non in tempi a noi molto lontani,
Nella storia leggendo ci troviamo
Ch'era sotto il dominio dei romani:
E se ora giustamente reclamiamo
Di rivolerla nelle nostre mani,
Ci ànno spinti i massacri ed i dileggi
Subìti dalle sue barbare leggi.

Purnonostante prima d' ingaggiare
Un'aspra guerra ad ambedue dannosa
Si promise un compenso a loro dare
Annuo d'una somma facoltosa,

Che lor per niente vollero accettare
Preferendo una guerra sanguinosa,
Che finiran per cederci il terreno
E avran morti maggiori e soldi meno.

Nulla ottenendo i nostri ambasciatori
Entra l' Italia in via risolutiva,
Vinte l'aspettative ed i timori
Pronta la nostra flotta s'allestiva ;
E con fulmineo slancio uscita fuori
Sui liquidi elementi un varco apriva
Con una rapida mossa entra in scena
Cinge il mediterraneo in catena.

Nel mare Ionio dirigente esperto
Appare il nostro coraggioso Duca
Con le torpediniere ; ad occhio aperto
L'immenso spazio avidamente fruca ;
Rompe a un tratto il silenzio e in tuono certo
Gli ordini imparte, e vuol ch'ognun s'induca
Le nemiche a mirar Torpediniere
Sotto i colpi di noi debbon cadere.

Bastò l'autorevole comando
Quasi tutto in un attimo succede,
Van le torpediniere tempestando
Di colpi l'altre che affondar si vede ;
Due spariscono affatto, un'altra, quando
Arenata soltanto essa si crede,
La vediamo incendiare e dopo poco
Sparir giù nel profondo in fumo e fuoco.

Questo è il primo episodio ove si tinge
Col sangue turco il tempestoso mare;
Questo è il santo battesimo che stringe
L'itale genti al sacrosanto altare:
Un fraterno volere oltre li spinge
La morte eroicamente ad affrontare
Per debellar, vincendo ogni fatica,
La barbara dei turchi ira nemica.

Ed or di fronte a Tripoli in attesa
Schierate stanno l'italiane navi,
Pronte per l'offensiva e la difesa
Quando la nostra situazion s'aggravi:
Mandato l'ultimatum, la resa
Chiesero i nostri comandanti bravi,
Della città; ma la Turchia s'oppone,
Allor tuonò su Tripoli il cannone.

Fu il quattro ottobre si scatenò come
Furioso imperversar d'una tempesta,
Precisi i colpi e rapidi siccome
Lampo che al tuono affratellato resta:
Fur dei Turchi le forze oppresse e dome
Fuggiron tutti in seno della foresta,
Lasciando sulle loro posizioni,
Morti, feriti, polveri e cannoni.

Intanto i valorosi marinai
Sbarcan, protetti dalle navi a terra,
Vispi, robusti, sorridenti assai,
Nulla curanti il fulmine di guerra;

Stretti in fraterno amore più che mai
Maggior forza nei lor petti si serra,
Saltan sul forte energici contenti
Impavidi a sfidar novelli eventi.

Piazzaron l'italiano tricolore
Sul diroccato forte Sultanìa,
Entusiasmati a tanto patrio amore
Piangono di contento e d'allegria;
E non presaghi ne avvenir peggiore
A nuove glorie un'altro varco aprìa,
Bengasi attende e dei nemici il forte
In noi trova terror coraggio e morte.

Era il diciotto la mattina, quando
Aubry ammiraglio con la flotta appare
A Bengasi di faccia e lì sostando
Ordini imparte in varie linee in mare;
Tutti rispondon pronti al suo comando
Per poter bene i colpi precisare
Quando forza maggiore lo richieda
E che il nemico ad altri patti ceda.

Chiede alle turche autorità la resa
Di questa piazza il nostro comandante,
Ma i turchi quasi in tuono aspro d'offesa
D'arrendersi rifiutano all' istante:
Purtroppo avrebbe l'ammiraglio presa
Una risoluzione fulminante,
Ma l' incessante pioggia il mare grosso;
Dice: i soldati avventurar non posso.

A questo sbarco che potrebbe poi
Non solo temerario esser fatale,
Pereni dobbiamo prepararsi noi
Ad una mossa in ordine centrale:
Riesce infatti; un sol pugno d'eroi
A terra scende e le caserme assale
Co' impeto tal miracoloso e nuovo
Che parole a onorarli atte non trovo.

E intrepidi salirono e gagliardi
Sopra le conquistate posizioni,
Senza sonno attaccar presto nè tardi,
Per sorvegliar le barbare legioni
Dei turchi, i quali a temerari azzardi
Spingonsi audaci fin sotto i cannoni;
Suggestionati che morendo, e detto
Ritornan vivi in braccio a Maometto.

Spaventoso di sè fa orrenda mostra
Tuttora il mare burrascoso e fiero
Ma ciò non toglie alla marina nostra
Di mantener lo spirito guerriero.
Mentre la piazza ostile si dimostra,
E già spirato il termine, un leggiero
Movimento di navi e unito si ode
Su Bengasi il cannone forte che esplode.

Ogni tremendo colpo abbatte, spezza
Ciò che alla furia sua riman davanti
E cadono in meschina debolezza
I formidal suoi forti giganti;

Tutto in breve ridotto è una pochezza
Di macerie, di ceneri fumanti
E non s'arresta ancor nutrito e carco
Fuoco, protegge il militare sbarco.

Appena i nostri àn posto a terra il piede
Vengono accolti a suon di fucilate,
Molti cadono a terra altri si vede
Assaltar con le lor daghe inastate;
Ma qui prevalse il numero che diede
Ai nostri il torto, e subito sbarcate
Furon altre truppe a stento ed a fatica,
Corsero a rintuzzare l'orda nemica.

Che sempre formidabile e capace
A noi tenerci in ogni scontro testa,
Non curante di morte affronta audace
Qual barriera murata al posto resta.
Pur l'italiano intrepido tenace
Mira ed i colpi suoi sicuro assesta,
E a sangue freddo qual romano antico
Sfida ovunque il terribile nemico.

Ferve la lotta orribile accanita
E perchè i nostri in numero di meno
Giocano a tutta oltranza la partita
Senza cedere un palmo di terreno,
Un suggerito movimento invita
I nostri ad accerchiare in un baleno
Il potente nemico, e lo àn da bravi
Posto sotto il suo fuoco e delle navi.

E inutile si sforzi e si dibatta
Ora il nemico, in posizione tale,
Sotto l' inevitabile disfatta
Dell' italiano piombo micidiale.
Voglio ancora si muoia e si combatta
Ma il numero scemato gli equivale
A sostener con esito sicuro
Con franchezza maggior l'urto futuro.

Ma qui ci arride la fortuna, e vinta
Bengasi omai con sacrificio abbiamo:
Poichè a l'orde nemica in cerchio stretta
Perdite rilevanti gli arrechiamo.
La terra appar d'umano sangue tinta,
Seminata di morti a cui gli diamo
Con sommo zelo e con pietosa cura
La dovuta onorata sepoltura.

L'occupazion di Bengasi è costata
Preziose vite a noi robuste e sane,
Questa d'eroismi celebre giornata
Specchio eterno di gloria oggi rimane:
Sia posta governanti questa data
Nel libro d'oro delle gesta umane,
Acciocchè sappia ogni europea Nazione
Di qual figli l' Italia oggi dispone.

Musa gentil deh! pregoti ravviva
In me la fiamma prossima a morire,
Porgimi aiuto, fai che ancor descriva
Della guerra il valor, l'armi e l'ardire;

Tu fonte di virtù perenne e viva
Dammi soccorso e farmi proseguire,
Con più elevato e caldo sentimento,
L' incominciato mio vasto argomento.

Siede graziosa in tutto il suo rigoglio
Derna in attesa della propria sorte,
Soggetta anch'essa all'italian convoglio
Di nostre navi poderoso e forte;
E bastò dire cedere non voglio
Perchè la dolorosa ecc di morte,
Sibilando per aria, in terra scenda
E i distruttori effetti suoi la renda.

E una ridda infernale in ogni parte
Squarciansi i fianchi alla città sporgenti
Sotto il fragor terribile di Marte
Vàn gli edifici demoliti e spenti;
Nelle scialuppe con mirabil arte
Partono i fieri marinari intenti
Di prender terra e restano impediti
Dai furiosi del mare urti infiniti.

Vinta è l'ira del mar, balzano ansiosi
A terra come da una molla spinti,
Mostrando i loro petti generosi
Contro i nemici vincitori o vinti:
Il terribile scontro i sanguinosi
Attacchi gli ha in una catena strinti;
Ed ogni marinaro con valore
Strenuamente combatte uccide e muore.

Derna superba non è più; davanti
A noi rimangan l'opere sfasciate
E si vedon sui ruderi fumanti
Cadaveri insepolti ossa spolpate;
L'ostinatezza dei belligeranti
Fu che forzò le nostre cannonate
E diede luogo alla latina razza
Al primo assalto d'espugnar la piazza.

Tripoli, Derna, Bengasi, rimaste
Tutte in possesso dell'Italia sono
Ed Holms, Tobruk infrante, guaste,
Cederon pure al fragoroso tuono.
Santi figli gentili, o voi che daste
Le vostre vite per la patria in dono,
Per sostenere in faccia alle barbarie
Leggi civili a schiavitù contrarie.

Musa gentil trasportami là dove
Di Bumeliana al memorabil pozzo,
Ond'io possa con forze alate e nuove
Dei combattenti tratteggiare il cozzo:
Erano le tre e mezzo allor che muove
L'avanguardia una voce a fiato mozzo
Manifestando in quella i propri uffici
E il giungere improvviso dei nemici.

L'istancabil Pisani, comandante,
Corre con ammirevole energia
Alle trincee per osservar costante
Che ogni soldato al proprio posto sia:

Sicuro, lascia avvicinare innante
La truppa a tiro di fucileria;
Quindi vendendo il nostro piombo a caro
Prezzo, incomincia l'italiano sparo.

Che fitto e ben nutrito, a guisa tale
Di metallica rete a mano fatta,
Rende al nemico un urto generale
Segno di completissima disfatta.
Capisce il turco che con forza tale
Bisogna in rotta e in ritirata batta
Per scansar di morte il caso certo
Torna a imboscarsi in tane del deserto.

Ma l'ottantaquattresimo eccitato,
Senza comando, a guisa di saetta,
Si spinge con un atto disperato
Dietro all'assalto della baionetta.
Se il comandante non avesse dato
Ordine a retrocedere con fretta,
Gli seguivan finchè non
Nelle reni di lor fitta

Ferve la mischia ed i nemici baldi
Credono a loro arrida la vittoria,
Ma i fantaccini come muro saldi
Combattono e si cuoprono di gloria:
Anzi di mano a lor strappan con caldi
Scatti, il vessillo della turca storia;
E la bandiera del profeta, verde,
Nelle file di noi ratta si perde.

Ed ancor l'undicesimo in battaglia
Dei bersaglieri in tutta furia e sceso
Ma dell'arabo vile la mitraglia
Te lo ha alle spalle a tradimento preso.
Cadono molti, e chi riman si scaglia
A vendicar l'onor d'Italia offeso;
Rabbiosamente con le proprie mani
Ti fanno i traditori a pezzi e brani.

Questo vil proditorio atto vigliacco
Si è ripetuto varie volte ancora;
Quando succede un segnalato attacco
Queste belve intanate escono fuora.
Quest'agguato tessuto a nostro smacco
L'Italia impensierisce ed addolora,
Sperando che si studi un modo chiaro
D'azione e porre a fatti tal riparo.

Certo non manca ai nostri dirigenti
Ma virtù, sapienza e cognizioni
Per evitare i moti violenti,
Tradimenti infami e l'uccisioni.

Sapranno dar civili insegnamenti
Nell'esercizio delle lor funzioni,
Infliggendo con mente alta e serena
Ai nemici d'Italia orrenda pena.

Speriamo presto alla ragione ceda
L'ira di Marte e il saettar dei lampi
E in quelle terre d'affrica si veda
La bionda mèsse rallegrare i campi.
L'umano ingegno con virtù provveda
Di sbarazzarsi dai creati inciampi
E scaturisca dove l'arte giova
Di pace un èra progressiva e nova.

Così fidenti d'avvenir glorioso
In attesa fraterna ognuno resti,
E dei caduti il sangue generoso
Da segni di dolore manifesti;
Voglia il tempo accordar pace e riposo
Ai seppelliti entro gli asili mesti
Per recitarli allorchè scende sera
Ispirata dal cuore una preghiera.

1267253 P

(Proprietà riservata dell'Editore VITTORIO POGGI).